

CAPO ALLENATORE

Liz Mills insieme ai ragazzi della nazionale keniana, qualificata ad Afrobasket 2021.

Liz Mills

HA SUPERATO I PREGIUDIZI, REGALANDO AL KENYA MASCHILE LA QUALIFICAZIONE CONTINENTALE ATTESA 28 ANNI. IN CAMBIO, QUESTA RAGAZZA AUSTRALIANA HA IMPARATO LA "CALMA"

La mia Africa l'ho conquistata sul campo di basket



testo di
GIULIA ARTURI



Era già unica, ma pochi lo sapevano. Liz Mills, allenatrice australiana di basket, era la sola donna al mondo alla guida di una Nazionale maschile di basket, il Kenya. All'improvviso, poche settimane fa, un canestro allo scadere di Tylor Ongwae la proietta sui giornali di tutto il mondo, facendola diventare un personaggio mediatico: dal *Washington Post* in giù, una cascata di interviste da decine di media. Grazie a quel tiro, i "Morans" hanno sconfitto 74-73 l'Angola, Nazionale di grande tradizione con 11 titoli del continente in bacheca, e si sono assicurati la qualificazione ad Afrobasket 2021, i campionati continentali in programma ad agosto. Un traguardo che mancava da 28 anni.

Ecco allora che tutti si accorgono di coach Mills, diventata la donna che abbate le barriere. E lei comincia a raccontarsi: «Il mio prossimo sogno è quello di allenare una squadra maschile africana ai Mondiali o alle Olimpiadi». Si può sognare in grande, ma la strada per arrivarci assomiglia molto ad uno slalom tra pregiudizi e stereotipi. «Questa sedia è per l'*head coach*», si sente dire Liz Mills appena prima di una partita, quando si avvicina alla sua postazione a bordocampo: «Sono io il capo allenatore», deve precisare. Perfino il correttore automatico di Word, se



scrivete "la" coach, vi invita a tramutarlo in "il". «Purtroppo, sia in Australia sia in Africa ho dovuto confrontarmi con episodi di discriminazione e sessismo. Ho sempre dovuto fare uno sforzo extra, lavorare più degli altri per ottenere rispetto ed essere accettata. Spero, nel mio piccolo, di contribuire a cambiare la narrativa su questo tema. Le Federazioni di tutto il mondo devono incoraggiare le giovani che vogliono allenare e creare opportunità per loro».

Liz Mills incontra l'Africa per la prima volta nel 2008, quando con la sorella gemella vola in Zambia per un programma di

riabilitazione, attraverso lo sport, di bambini affetti da Hiv, il virus dell'immunodeficienza di cui l'Aids può essere una delle conseguenze. Fu un colpo di fulmine: «Ci siamo innamorate della gente, della cultura, così diversificata, della natura e dei paesaggi mozzafiato. Per noi l'Africa è casa lontano da casa: mi ha insegnato la calma, mi ha aiutato a vedere le cose in prospettiva, soprattutto quando si tratta del tempo e di ciò che conta davvero». Dopo il primo viaggio, la sua esperienza nel basket africano continua nel 2011 come *head coach* di un club in Zambia, gli Heroes Play United, con cui

IL TRIONFO

La gioia della Mills al fischio finale di Kenya-Angola 74-73 (ai lati, due immagini della partita). La vittoria ha qualificato i keniani al campionato continentale.

vince il titolo nazionale. Da quel momento non si ferma più: lavora come coach, *assistant coach* di Nazionali, club, squadre universitarie; si occupa di preparazione atletica, di statistiche, di sviluppo del basket nel continente africano. Rwanda, Camerun, Zambia, fino ad arrivare alla panchina del Kenya e alla storica qualificazione. «I ragazzi non hanno mai mollato, sono orgogliosa della loro forza mentale e del loro coraggio. Già dalla mattina della partita contro l'Angola avevamo tutti buone sensazioni, sentivamo di poter fare la storia. Anche quando il punteggio ci vedeva lontani, ri-

«Le basi del mio basket sono le relazioni con le persone. Più che vincere, a me importa godermi il viaggio con loro»



E Lindsay vince la Libertadores

manevamo attaccati a questa sicurezza incrollabile. È stata un'impresa davvero speciale. Un sistema non si eredita, si fonda sui rapporti di fiducia e sulle persone; si costruisce un po' alla volta. È questa la pallacanestro di Liz. C'è il campo, ci sono i fondamentali, la corsa e ci sono le persone: «Le basi della mia pallacanestro sono le relazioni che instauri con i giocatori, lo staff, i tifosi, tutto l'ambiente. Il discorso non si esaurisce con il vincere o il perdere. Le cose più importanti sono godersi il viaggio e i rapporti che si creano». Una filosofia metà di vita e metà di basket, come Liz spiega: «Mi ha sempre colpito una parola proverbiale africana che rappresenta bene questa idea: *Ubuntu*. Si traduce: «Io sono perché noi siamo». Cioè, una persona può realizzarsi al massimo quando anche gli altri possono farlo». Donne comprese.

Araraquara, regina d'America. Sembra uno di quei posti magici di Jorge Amado. Invece è realtà, a circa 300 km da San Paolo, Brasile dell'interno, 230 mila abitanti. Colline, caffè e tramonti. E un club, il Ferroviaria, che ha il suo top nella sezione femminile,

dal 21 marzo campione di Libertadores. Era già successo nel 2015 qui, ma stavolta c'è stata una grande novità: il tecnico delle Ferreirinhas è una donna, Lindsay Camila, 38 anni, brasiliana, in carica solo da metà gennaio, prima donna in panchina a vincere la Libertadores dal

2009, anno di svolgimento dell'edizione femminile. Lindsay è un ex difensore, con trascorsi in Spagna, Portogallo e in Francia dal 2006, al Leone, il club più prestigioso d'Europa con 7 Champions in bacheca. Qui presto si fa male a una caviglia e deve ritirarsi. Allena le Under 13 lionesi e la squadra C. «Ho avuto la chance di cominciare nel miglior club al mondo», racconta ora Camila. Dal 2017 al 2019 è a Terville, in Mosella, al confine col Lussemburgo, dove allena nel club dilettante sia i maschi che le femmine. E poi di nuovo a casa. «Dovevate sentire le critiche dopo il primo k.o.», 0-4 con lo Sportivo Limpeño paraguayano. Poi un pari e 3 vittorie fino alla finale con l'America di Cali. E il sogno diventa realtà. (iandi)

